

Per lui è apostasia il sostenere che uno può essere ad un tempo cattolico e patriota, massime dopo la promulgazione del sillabo, cui egli attribuisce il valore di un simbolo di fede e di morale pei cattolici. » La conclusione è la seguente:

« Quale dei patrioti, che, sull'esempio di lui, per poter essere veramente tali, già si separarono dalla Chiesa di Cristo, quale vorrà ora sul nuovo esempio di lui tornare alla Chiesa, se non può farsi senza abbracciare il cattolicesimo della *Civiltà Cattolica* e dell'*Osservatore Cattolico*, e divenire *aversi all'unità e l'integrità della patria*, accettando, senza distinzione delle cose spirituali e delle mondane, la parola del Papa, come unica regola da seguirsi in tutto? »

Vero, vero: la realtà delle cose sta appunto in ciò, che le diserzioni dalla Chiesa crescono col progredire degli anni, e che la strombazzata conversione del Bonnavino non avrà imitatori: neppur una, delle pecorelle smarrite e che egli stesso contribuì ad allontanare dalla Chiesa, ritornerà ora all'ovile. Come dice bene il *Nuovo Rosmini*, essi « scuotono il capo e dicono: lo segua chi vuole! »

\*. L'articolo pubblicato nel nostro n. 5 della signora Venco sulla *Questione Femminile* ha avuto un'eco, che dura ancora. Un certo signor Edoardo De Domenico nell'*Emporio Pittoresco* di Milano prese a oppugnare talune idee della Venco. Ora nel n. 1306 dello stesso giornale (8-14 Settembre) un altro collaboratore, Decio Guicciardi, piglia le difese « delle stringenti e forti argomentazioni della signora Venco » a cui il De Domenico non aveva opposto che « le titubanze e i comuni principii di chi forse nell'emancipazione teme, più che la distruzione di alcune organizzazioni sociali, la negazione di qualche sentimento. »

Per verità il signor Decio Guicciardi ha buon gioco: noi vedemmo a suo tempo l'articolo del De Domenico, e noi rilevammo, parendoci una rettorica rifrattura di vecchie amplificazioni senza manco l'attenuante della convinzione profonda: perocché il suo frasario confuso, reminiscenza di mal digerite letture, ci lasciava troppo spesso dubitare ch'ei sapesse bene quel che volesse dire. Ma poichè altro collaboratore dell'*Emporio*, spontaneamente è sorto a confutare quel signore, noi ci compiaciamo di vedere su di un periodico popolare e assai diffuso echeggiare quelle *Questioni Femminili* che il *Cuore e Critica* ha iniziate, e non ha punto esaurite. Altri articoli, infatti, sull'argomento pubblicheremo tra breve.

\*. Da Milano riceviamo regolarmente il *Fascio Operaio*, organo di operai, e da operai realmente scritto. Ora, da poche settimane, un altro periodico la *Italia Operaia* s'è aggiunto all'altro, con qualche differenza di metodo, ma tendente alla stessa meta. Porta per epigrafe « Formate il fascio, che nell'unione sta la forza » parole di Garibaldi; ed altra epigrafe anonima « L'avvenire degli operai è opera puramente degli operai » che ci sembra una parafrasi pura e semplice dell'epigrafe del *Fascio*: « L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi. »

Dai primi numeri, veggiamo che l'*Italia Operaia* è scritta bene, con cura, con senno e le auguriamo larga efficacia e lunga vita.

\*. *Art et Critique*, revue littéraire, drammatique, musicale et artistique, paraissant le samedi (Paris, 7, rue des Canettes) è una delle più vivaci e interessanti effemeridi, spirante giovinezza e modernità in ogni scritto. Ci manca lo spazio di darne il sommario, ma constatiamo che l'impressione fattaci dai primi numeri non è smentita, ma ognora meglio confermata dai successivi.

Sommario della *Société Nouvelle*: (Bruxelles, rue de l'Industrie 26).

F. S. MERLINO: Un articolo di Gladstone sull'Italia (note e documenti per la storia del regime parlamentare) — EUG. DEMOLDER: Attraverso l'Esposizione di Parigi; note estratte. — M. P. LAVROFF: Situazione del socialismo in Russia. — I PELADAN: Commemorazione di Giulio Barbey d'Aureville — EUG. DEMOLDER: *Au Beuglant*. — C. DE PAEPPE: I Congressi socialisti di Parigi — M. L. PUSSAGE: A certi ritardatari del materialismo. — F. BRONEZ: Cronaca letteraria. — Il mese: Corrispondenze — Tcheniceusky — Preludio — Libri e riviste.

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Rag. Giuseppe Gallarati — *Pensieri sopra i consigli e la tutela delle Opere Pie*. — Milano, Ditta E. Civelli 1885.

Il movimento delle prossime elezioni amministrative porta all'attualità della discussione il tema delle Opere Pie, della cui gestione si occupano precipuamente i programmi elettorali dei partiti avanzati. E' quindi, benchè già stampato da quattro anni, di vivo e attuale interesse quest'opuscolo, che all'analisi del *ragioniere*, unisce larghezza di vedute sintetiche e coraggiose.

« Il patrimonio delle 24,000 Opere Pie italiane fu valutato complessivamente circa *due miliardi* di lire. — Questo tesoro della Carità, questo ingente retaggio del povero, è, per la massima parte, governato da *dilettanti in amministrazione*. »

Il paese si impensierisce per gli errori ed arbitrii che notoriamente si commettono dai Consigli impersonali e quindi irresponsabili. — E la stampa si occupa di sovente, con insistenza, ma senza frutto a svelarne alcuni; e non di rado tace sopra altri gravissimi, per raccomandazioni o riguardi.

Comunque siasi, col limitarsi a svelare le irregolarità di questo o quell'altro Istituto, non si reclama un provvedimento generale e radicale. — Quegli errori ed arbitrii sono come gli esiti morbosi d'una causa infettiva in un corpo organico, che vi continuano a ripululare quinci e quindi finchè la causa non è tolta.

I Consigli gratuiti d'Amministrazione delle Opere Pie sono *una istituzione sbagliata che va combattuta nel suo organismo, per il bene del povero e l'interesse del paese*. »

Queste sono parole del Gallarati, a cui facciamo plauso. Circa i particolari e le conclusioni *tecniche* del suo lavoro, speriamo che altro nostro collaboratore competente in materia amministrativa, e al quale abbiamo passato l'opuscolo, se ne occupi diffusamente.

Stefano Gatti — *Del massimo comun divisore e del minimo comun multiplo di due o più numeri* -- Bari, Tip. Cantone 1889.

Stefano Gatti, professore di Matematiche al R. Liceo di Bari, già lodato autore di parecchie pubblicazioni scientifiche, ci manda questo nuovo saggio de' suoi studii continui e del suo ingegno, altrettanto forte quanto è l'animo suo buono e gentile. Caro Gatti, quanto deploro di avere dimenticato anche quel po' di spolvero scientifico, che avevo appreso da giovine: a 17 anni capivo anch'io (e con che felice felicità capiva!) la vostra bellissima scienza dei multipli e dei binomii ecc. ecc. Oggi, non ho vergogna in dirlo, sono ritornato un perfetto analfabeta. Le mie tavole dei Logaritmi, che un tempo adoperavo con sì lieta disinvoltura, mi son tornate un enigma arabo: non ti saprei più sciogliere la più semplicissima delle equazioni di primo grado. E dire che a 12 anni inventai un metodo grafico, tutto mio, per risolvere il problema del niente meno che della quadratura del circolo! Vorrai dunque perdonarmi caro amico, se non entro nel merito del tuo lavoro. Mi limito a raccomandarlo agli studiosi di matematiche, assicurandoli che troveranno nel Gatti una lucidezza di esposizione, quale già avevano ammirata i nostri vecchi abbonati del *Preludio* cremonese (1875-77) quando il Gatti n'era collaboratore assiduo. Questo opuscolo dovea far parte di un *trattato di aritmetica razionale*, che il Gatti stava per dare alla stampa; ma essendo venuta in luce altra opera congenere del Prof. Amanzio, il Gatti, sempre modesto, giudicò superflua la propria, e desistè dalla pubblicazione.

Se oggi si è risolto a pubblicare questa teorica sul massimo comun divisore e sul minimo comun multiplo di più numeri, egli è perchè questa teoria che faceva parte di quel suo lavoro, è l'unica che essenzialmente differisca per metodo di trattazione da quello adottato dall'Amanzio.

Fa parte dell'opuscolo un teorema relativo al massimo numero di divisioni, che possono essere richieste per la ricerca del massimo comun divisore di due numeri; e questo teorema offre il vantaggio su quelli che, sullo stesso argomento, appaiono nei trattati di aritmetica del Bertrand e del Serret, di restringere il limite massimo di dette operazioni.